

Manuel Lueiro Ray, *Manso*

L'arresto del signor José portò nel villaggio un'atmosfera oscura, come se un vento caldo, tempestoso, avesse spazzato via i raccolti, e un'espressione umana di abbattimento si rifletteva nel volto di tutti. Così, dal caldo bosco degli uomini del villaggio era stato strappato alla radice uno dei suoi tronchi migliori.

La fossa era aperta, alla vista di tutti, aperta come una ferita fresca, come l'orbita vuota di un occhio staccato. E, una volta sradicato il tronco, le radici erano rimaste allo scoperto, le radici abbandonate alle asprezze della vita, che dovevano resistere alla brina, al sole ardente, al lavoro sfiancante e alla miseria...

Erano i figli di Rosa e quelli di Carmen... Erano i figli di Felisa, quelli di Manuel e quelli di Antonio... Erano i figli di Severino e di Juan...

Erano tutti gli innocenti ragazzini del villaggio che, a partire da quel momento, potevano disporre di più ore al giorno per portare le mucche al prato, per prendere la zappa e impugnare la stegola, iniziando –precocemente– a curvare la schiena sulla terra.

Il vecchio edificio della scuola era chiuso, svuotato di voci, come una gabbia in cui una mano brutale si fosse dedicata al selvaggio divertimento di conficcare degli aghi negli occhi degli uccellini per accecarli, farli diventare muti, morti.

Ora non si poteva più sentire il discorso del signor José mentre spiegava ai bambini la lezione del giorno. Il signor José l'aveva sempre fatto a voce alta. La sua voce riempiva l'aula della classe arrivando, attutita, fino alle strade del villaggio... “Le montagne e le valli del continente africano... Europa... Asia... Il mare... le stelle... la tabellina delle moltiplicazioni... la battaglia di Lepanto e i re visigoti... La parola scritta con v e quell'altra con la acca... e quella che bisogna scrivere con la q anche se quando è scritta con la c suona allo stesso modo... le eclissi del sole e della luna, il movimento dei pianeti...”

Ora non era non si poteva più ascoltare la parola del maestro semplice e buono, unita alle voci dei bambini, sempre aperti alla curiosità.

Vent'anni, un giorno dopo l'altro, come un gocciolio interminabile che accende le coscienze infantili. E, all'improvviso, il silenzio. La porta chiusa. Anche tutte le finestre erano chiuse. L'edificio completamente vuoto...

Qualcosa stava succedendo in Spagna!

Sì, era vero. Qualcosa stava succedendo, perché quella temuta realtà tornò a manifestarsi nel villaggio, lasciando sotto gli umili tetti una nuova ombra di incertezza: il figlio di Benito Juncos e quello di Julio Ferradés vennero convocati per il servizio militare. Il funzionario del municipio di

Sotolongo gli consegnò una mattina l'ingiunzione del reclutamento. Si sarebbero dovuti presentare all'Ufficio Leve di Lugo, alle dieci del giorno dodici corrente mese, e non erano ammesse giustificazioni di nessun tipo. La mancata comparizione sarebbe stata qualificata come diserzione, e si sarebbero applicate le pene indicate nel Codice Militare in stato di guerra.